

Immaginabili Risorse – meeting 2022-

I incontro *Costruire adultità:* ***SVILUPPARE RUOLI SOCIALI*** *19 ottobre 2022*

Traccia per la presentazione delle esperienze **Cooperativa ITACA**

A- Un minimo di contestualizzazione

I Moduli Autismo sono frutto di una co-progettazione tra AsFO e Cooperativa Itaca, nata dalla volontà di rispondere ad uno specifico bisogno che il territorio presenta, ossia quello di dare risposte significative ad una tipologia di persone che, per l'alta complessità di funzionamento, non trova risposte sul territorio, sia dal punto di vista logistico che di progetto di vita.

Avviata nel 2015, la co-progettazione è partita come sperimentazione su una sola persona, ad alta complessità di funzionamento. L'AsFO ha individuato come sede logistica, il 2° piano della struttura di via Canaletto, all'interno del complesso di Villa Carinzia a Pordenone.

Alla luce dell'esito positivo del percorso, tra il 2018 e il 2021 sono stati inaugurati altri due moduli per l'autismo.

I moduli per l'autismo sono un servizio di tipo semiresidenziale, rivolto a giovani adulti con disturbi del neurosviluppo, con problematiche comportamentali e/o sanitarie importanti.

Il servizio è aperto nella fascia oraria che va dalle ore 8.30 alle ore 16.00, con apertura extra pomeridiana dal lunedì al sabato mattina e pomeriggio per progettualità singole o di piccolo gruppo che trovano risposte significative in tale contesto.

B- Il soggetto che propone la sperimentazione

Cioè che soggetto siamo: una coop, una associazione, ecc. che ha n. servizi che coinvolgono n. persone con disabilità, all'interno di n. servizi, ecc.

Fondata il 29 giugno 1992 a Pordenone, Itaca è una Cooperativa Sociale di tipo "A" che opera nei campi dell'impegno sociale, sanitario ed educativo, gestendo servizi suddivisi in sei aree produttive: Domiciliare Anziani, Residenziale Anziani, Disabilità, Salute Mentale, Minori Età Evolutiva, Politiche Giovanili e Sviluppo di Comunità. Itaca agisce in una vasta area territoriale che comprende il Friuli Venezia Giulia, le province venete di Treviso, Venezia e Belluno e la provincia autonoma di Bolzano.

Dalla costituzione Itaca aderisce alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue come all'associazione di settore Legacoopsociali, oltre che ai corrispondenti organismi territoriali della regione Friuli Venezia Giulia, del Veneto e della provincia autonoma di Bolzano.

Complessivamente, la Cooperativa è costituita da circa 1000 tra soci e dipendenti.

Questa progettualità relativa ai moduli per l'autismo è partita come sperimentazione su una persona con DSA (disturbo dello spettro autistico) ad alta complessità di funzionamento. Negli anni, come sopracitato, sono stati aperti 3 moduli autismo, ognuno dei quali è composto da massimo 5 ragazzi/e. Attualmente sono presenti complessivamente 13 ragazzi, seguiti in rapporto 1:1 da educatori professionali.

Tutti i soggetti coinvolti sono giovani adulti, per loro sono state messe in campo modalità di intervento e strumenti di osservazione e valutazione specifici, secondo le recenti evidenze scientifiche.

L'approccio metodologico che caratterizza l'intero servizio del progetto Autismo, è legato a modalità di intervento che trovano riferimento nell'analisi comportamentale applicata e nelle strategie di gestione dei comportamenti problema, all'interno della cornice del programma TEACCH.

Due principi fondamentali stanno alla base del progetto Autismo:

Training specifici individuali (per incremento abilità relazionali, comunicative, legate alle autonomie personali e gestione dei comportamenti problema) e senso di appartenenza alla comunità.

Entrambi questi principi rientrano nella cornice più ampia del Modello di Qualità della Vita.

Uno dei principali obiettivi di questo servizio è quello di creare legami con la comunità circostante, in modo tale che si superino le barriere culturali, legate al concetto di disabilità intellettiva, soprattutto grave. Affinché questo sia possibile, si è lavorato finora con il territorio al fine di creare i presupposti per costruire legami con l'associazionismo locale, nel tentativo di presentare le PcD come possibile risorsa e non come solo bisogno.

Sono state attivate delle collaborazioni con varie Associazioni del territorio per attività di manutenzione del verde, per lavori di pulizie, collaborazioni con servizi per la ristorazione, palestre, centri cinofili, ecc.

L'obiettivo è quello di creare legami di scambio reciproco.

L'evoluzione della progettazione viene periodicamente monitorata da incontri con la committenza, relativamente all'andamento complessivo.

Accanto ai bisogni puramente assistenziali (laddove si parla di PcD in condizione di gravità importante), sono emersi bisogni legati a diverse delle sfere comprese nei domini del modello della QdV di Brown, che sono stati declinati in termini operazionali all'interno dei PP, affinché potessero essere obiettivi raggiungibili mediante un buon intervento psicoeducativo. Partendo dal benessere fisico, si è preso in considerazione quello emotivo, la sfera delle autonomie personali e dell'autodeterminazione, per fare degli esempi. Laddove possibile, la pianificazione o la programmazione del lavoro e delle attività è stata effettuata in condivisione con le PcD, attraverso la valutazione delle preferenze. Bisogna certamente far fronte a diversi limiti: la complessità delle situazioni familiari, oltre che individuali; la difficoltà di integrare gli aspetti sanitari all'interno del Progetto Personalizzato (si ricorda che la maggior parte delle PcD assume farmaci), l'aspetto culturale, fortemente radicato, legato alla visione delle PcD come "soggetto di bisogno", sono solo alcuni esempi di limite. A fronte dei limiti, però, ci sono buone risorse: personali, quali la motivazione ad essere partecipi della propria vita; la collaborazione con figure specialistiche (fisioterapista, terapeuta occupazionale e psicoghe). Questo fa sì che il lavoro svolto si orienti su più direzioni (motorio, delle autonomie, personale-emotivo) e il monitoraggio degli obiettivi sia sempre effettuato da un team multidisciplinare.

L'equipe è formata da 13 educatori e 2 coordinatrici.

I rischi a cui si è esposti, sono riportati nel documento di valutazione dei rischi e considerando la complessità del servizio e delle PcD, sono quelli da rischio aggressioni, stress da burnout e il rischio biologico. Le misure adottate sono preventive, quali la formazione continua, le equipe settimanali, con supervisione periodica.

C- L'esperienza

Cioè cosa vogliamo raccontare alle persone che partecipano al laboratorio

L'esperienza che si vuole riportare in questo contesto parte innanzitutto dalla revisione del concetto di disabilità, non come "difetto o mancanza" ma come risorsa. Ogni persona ha in sé attitudini, passioni, punti di forza che vengono evidenziati attraverso una valutazione delle preferenze che, se puntualmente rilevate, possono orientarci nel perfezionamento di una progettualità personalizzata che va a rispondere e a corrispondere ai bisogni, abilità e competenze del singolo.

I moduli sono delle “palestre di vita” all’interno delle quali vengono allenate le singole abilità emergenti, potenziate e consolidate nel tempo. Questo lavoro viene portato avanti con metodo legato all’educazione strutturata TEACCH e ai principi dell’analisi comportamentale e gestione dei comportamenti problema.

Tra queste viene posta particolare attenzione alla sfera comunicativa, in quanto mette la persona in grado di effettuare delle scelte ed autodeterminarsi; relazionale, nella creazione di legami stabili e duraturi in ottica di integrazione comunitaria e di condivisione di esperienze; di autonomie personali, di cura di sé e autonomie domestiche, in un processo naturale orientato al raggiungimento della vita indipendente; infine al tempo libero al fine di sperimentare le proprie preferenze in relazione alla specificità di funzionamento.

Si lavora così alla dimensione dell’adulthood, nella direzione del raggiungimento della maggior autonomia possibile, dove anche le persone con disabilità più complessa vengono messe nelle condizioni di esprimersi dal punto di vista occupazionale, mettendo a frutto gli apprendimenti acquisiti precedentemente in un contesto protetto di training (moduli) e poi generalizzato nel territorio.

Questo si ripercuote in primis nella percezione di autoefficacia e di ruolo all’interno della comunità da parte della persona con disabilità e autismo; in secondo luogo in un cambio di prospettiva nella visione della persona da parte del nucleo familiare. La famiglia inizia a pensare ad un figlio adulto, con possibilità di autodeterminazione, con una proiezione futura di vita indipendente come un normale processo di crescita allontanandosi dalla preoccupazione del vecchio concetto di istituzionalizzazione della PcD.

In ultima analisi, il lavoro di sensibilizzazione che sottende a queste esperienze è minuzioso e importante con il territorio, poiché scardina il pregiudizio secondo cui la persona con disabilità è una persona in condizione di bisogno.

Crediamo che alla base di una vera inclusione ci sia la conoscenza vera e autentica della disabilità, poiché questo permette di ridurre la distanza e la paura.

Le esperienze che vorremmo raccontare e condividere sono diverse. Ma ve ne proponiamo 2, per noi particolarmente significative.

1. F. all’”università dello Sport”.
2. B. e la passione della pittura.

F. è un ragazzo di 21 anni con disturbo dello spettro autistico e storia di comportamenti problema. Da sempre ha la passione per diverse attività sportive che negli ultimi anni lo hanno portato a frequentare costantemente un’associazione della provincia che propone interventi a favore di persone con disabilità e autismo. Una difficoltà peculiare di F. concerne la sfera relazionale, fatica infatti a rivedersi all’interno di un contesto condiviso con altre persone con autismo.

Fin dal suo inserimento in struttura si è lavorato su diverse autonomie quali: inserimento di dati al computer, servizio ai tavoli e caricamento della lavastoviglie, il tutto nel contesto protetto dei moduli per l’autismo. Non appena l’equipe ha valutato il raggiungimento delle abilità sopra descritte abbiamo provato a generalizzare tali competenze anche al di fuori del contesto protetto della struttura. Ecco così che da un anno F. si reca per due volte a settimana presso la palestra svolgendo attività di inserimento e catalogazione dati al computer, dapprima con l’affiancamento dell’educatore di riferimento successivamente in completa autonomia. L’esperienza è stata così positiva da consentire l’estensione del progetto ad ulteriori giornate e abilità (Servizio ai tavoli del bar, pulizia degli attrezzi).

F. che storicamente ha difficoltà nel comprendere e tollerare le fasi di crescita della sua vita sta giorno dopo giorno trovando un ruolo all’interno della comunità, secondo le sue preferenze, vedendosi restituita un’immagine di sé di persona competente e di valore.

Partendo quindi dalle preferenze di F.

Da sempre B., 26 anni, ha trovato nella pittura una modalità di espressione. La difficoltà di autoregolazione e di gestione e riconoscimento delle emozioni, sembrava trovare una soluzione in questa forma di espressione personale. Vista la bellezza dei risultati e la vasta produzione, si è pensato di dare una cornice a questo lavoro e condividerla con la comunità. La conoscenza di un artista locale, il sig. Fantuz, ci ha consentito di immaginare di realizzare una mostra, con tutti i criteri che una questa richiedeva. L'individuazione di una galleria d'arte, l'esposizione di quadri con una biografia del ragazzo e una inaugurazione alla quale B. è stato presente insieme alla comunità che ha partecipato.

In quella circostanza è stato possibile condividere una visione nuova della persona con disabilità, alla quale guardare con occhi libero dal pietismo ed apprezzare i punti di forza e le risorse possibili. Questa esperienza ha permesso di lavorare su due fronti: uno personale, quello di B. che si è riconosciuto come pittore che espone i suoi dipinti in una location che lui riconosce come importante; l'altra, a livello sociale, dove alla comunità arriva il messaggio per il quale la persona con disabilità è in primis una persona, con punti di forza e debolezza, in grado di offrire alla comunità qualcosa di importante, se guidato con i dovuti sostegni.

I quadri di B. sono stati venduti e uno in particolare messo all'asta in una cena di beneficenza promossa da Lions Club della provincia.

Queste e altre esperienze singole o di piccolo gruppo permettono ai ragazzi di sperimentarsi all'interno del territorio con mansioni diverse che restituiscono loro non solo un ruolo sociale ma la possibilità di identificarsi come adulti, parte di una comunità e da essa riconosciuti come persone di valore.

E – Che domande lasciamo

Cioè quali domande “consegniamo” ai partecipanti al laboratorio

1. Quali possibilità per avvicinare la comunità ai ragazzi e non solo i ragazzi alla comunità?
2. Quali altri ambiti della qualità di vita andare a sviluppare per una presa in carico globale? (Parent Training con i genitori, Sessualità)
3. Come sensibilizzare la comunità al riconoscimento dell'adulità nella persona con disabilità?
4. Come valutare il livello massimo di autonomia possibile per la persona?
5. Quando, come e se fermarsi in un progetto di acquisizione di abilità della persona, ritrovandoci a fare i conti con la revisione del ruolo di educatore? (riflessione sui limiti dell'operato e degli interventi del ruolo di educatore)